

# Omelia del funerale di Paolo Gugliotta

*Monterotondo 23 maggio 2023*

«Padre, è venuta l'ora..., io vengo a te». Le parole che Gesù pronuncia nel vangelo di oggi, di questo martedì, sembrano adatte anche per noi, che siamo qui per consegnare nelle mani di Dio il nostro caro Paolo; anche noi possiamo dire: “Padre, è venuta l'ora, lui viene a te”. Ma, a pensarci bene, forse dovremmo domandarci come sia possibile per noi dire le stesse parole di Gesù, e dare ad esse anche lo stesso significato, sia per il Figlio di Dio, che per il nostro Paolo. Possiamo noi osare dire le stesse parole di Gesù? La risposta è senz'altro sì! E, per aggiunta, senza alcun dubbio che vengano esaudite allo stesso modo. Perché possiamo farlo?

È già qualche giorno che la chiesa, nel vangelo quotidiano, ci fa ascoltare quelli che, erroneamente, sono chiamati i “discorsi di addio” di Gesù; è sbagliato chiamarli così, perché non sono i discorsi che segnano la fine di qualcosa, ma piuttosto il passaggio da un momento a un altro, quel passaggio che nella lingua dei cristiani si chiama “Pasqua”. Gesù sale al Padre, lo abbiamo festeggiato domenica passata nell'Ascensione; ma non lo fa allo stesso modo di prima, perché in questo suo ritorno porta con sé la nostra natura umana, porta con sé quel corpo umano che ha voluto prendere. Da quando Gesù è salito al cielo, Dio è cambiato, perché ora, dentro la Trinità, c'è un corpo umano, c'è la natura umana, c'è anche il nostro Paolo. Gesù poi dona lo Spirito Santo, lo festeggiamo domenica prossima nella Pentecoste; e da allora, l'uomo non è più lo stesso, perché dentro la natura umana abita la natura divina, dentro l'uomo abita Dio, dentro Paolo abita Dio. Ecco perché possiamo usare le stesse parole di Gesù, perché lui ha fatto di tutti noi una cosa sola con Dio. Non deve suonarci strano. D'altra parte, noi abitualmente chiamiamo Dio con il nome di Padre e gli diamo del tu. Paolo è figlio di Dio, e come tale può dire oggi: “Padre, è venuta l'ora, io vengo a te”. «Io prego per loro – diceva sempre Gesù – perché sono tuoi». Noi oggi preghiamo Dio per Paolo, perché è suo.

Questo ci permette di osare anche un'altra somiglianza: quella tra il nostro caro Paolo, e quel gigante che era san Paolo, di cui abbiamo sentito la voce

nella prima lettura, anch'essa quella casuale di oggi. Anche il santo sta salutando i suoi, e con un velo di tristezza dice: «E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato...». Se ora dovessimo elencare le differenze tra i due Paoli, il nostro e il santo ben più famoso, immagino che ce ne verrebbero in mente una infinità. Ma invece oggi vi sfido a trovare le somiglianze. E se ora state pensando che di certo non sono simili per santità, devo subito correggervi: il primo, l'Apostolo – così viene chiamato – è *santo*, il secondo, il nostro, è *santificato* fin dal battesimo, e la radice è la stessa, e cioè l'amore di Dio per noi; infatti ecco già la seconda somiglianza: entrambi sono amati da Dio; ancora, per essi Gesù ha versato lo stesso sangue; e ancora, entrambi sono perdonati per le loro mancanze; anzi, a onor del vero, bisogna dire che San Paolo per la maggior parte della sua vita terrena ne ha combinate di ben peggiori di quelle che può aver commesso il nostro Paolo; e ancora, per entrambi è stato preparato un posto in cielo, che nessun altro può occupare al posto loro; entrambi sono figli di Dio. Vedete...? Le somiglianze sono tante! Noi oggi siamo qui a pregare Dio con le stesse parole dei grandi santi, persino con le stesse parole di Gesù, perché Dio ha fatto di tutti noi, ha fatto di Paolo, una cosa sola con lui. Pensate, è talmente vero questo, che la chiesa quando prega usa solo i verbi all'imperativo. E noi tra poco lo diremo a Dio: «Ricordati del nostro fratello Paolo... rendilo partecipe della resurrezione di Gesù»; e quei verbi sono all'imperativo.

Non voglio dipingere Paolo come un santo, non è mio compito questo; ricordarlo spetta alla sua famiglia, non a me; e poi ho avuto la fortuna e il piacere di conoscerlo, di ascoltare la sua voce, di guardare il suo volto e di ridere con lui. So che non era perfetto! Ma alzi la mano chi di noi lo è! Il mio compito è annunciare l'amore di Dio, che prende la nostra natura umana così imperfetta e così fragile, e la unisce in modo indissolubile alla sua natura divina. «Il nostro Dio è un Dio che salva» abbiamo ascoltato nel salmo; siamo qui per questo; e per il suo infinito amore possiamo dire con fiducia:

«Padre, è venuta l'ora, Paolo viene a te».